

Riparazioni e miglioramenti alla Chiusa e al Canale

A causa dell'importanza per le industrie e i commerci di Bologna, la Chiusa e il Canale erano considerati un obiettivo strategico e, fino al XVI secolo, quasi ogni anno venivano guastati dagli eserciti che assalivano la città. Di queste



vicende parleremo in un momento successivo. Ci interessa qui, però, sottolineare che, anche in questi anni di battaglie e disordini interni, il Governo cittadino riusciva a mandare avanti una normale attività amministrativa, progettando e realizzando opere di grande respiro e, fra queste, un continuo miglioramento e riadattamento delle opere idrauliche di Casalecchio. Interventi

importanti al sistema Chiusa-Canale furono attuati nel 1317 e nel 1324, quando il Cardinal Bertrando del Poggetto affidò a frate Giacomo e frate Bartolomeo dell'Ordine degli Eremitani (o "Agostiniani") di sistemare e rafforzare gli impianti di captazione delle acque del Reno. I due frati portarono a termine il loro mandato e fecero una bella e solida Chiusa in pietra, da identificarsi (probabilmente) con il complesso di ruderi che, ancor oggi, si vedono in mezzo al fiume, a valle della Chiusa attuale. Questi ruderi sono chiamati "Pracinino" (italianizzazione del termine dialettale "Pré zinén", cioè "Prato piccolo") e "Masgnòn" ("Macignoni"). Di questi Macignoni se ne vedevano ben di più fino al 1985 quando, per una malintesa sistemazione idraulica del fiume, vennero sbriciolati con le ruspe. Da ciò che ancora rimane, però, si rileva che la Chiusa era composta da un conglomerato di pietre e sassi legati a calce. Si può anche notare una armatura di travi (dei quali è rimasta la matrice) forse utilizzata nella sopraelevazione delle parti superiori. Si osserva anche l'impiego di cannicci o di una sorta di barellato, per contenere le colate di calce. Lo scivolo era ricoperto di lastroni di Pietra Ofiolitica. Non è chiaro perché questa bella Chiusa sia crollata: forse per difetto di costruzione (ma non sembra probabile), forse per azione di guerra. Già nel 1325, quando il manufatto era appena stato costruito, vi era stata la Battaglia di Zappolino, con la rovinosa sconfitta dei Bolognesi che, sul campo di battaglia, avevano lasciato il meglio della gioventù cittadina. In conseguenza a questa sconfitta, Passerino Bonaccorsi si era installato a Casalecchio, devastandone il territorio e danneggiandone la Chiusa. I danni mal riparati e le piene del fiume potrebbero essere stati le cause del collasso della struttura.

E' tradizione, presso gli antichi storici, che la Chiusa attuale sia stata fatta costruire, dopo la rovina della precedente, per iniziativa del Legato Pontificio Cardinal Egidio Albornoz, fra il 1360 e il 1363. Nella Sala Farnese del Palazzo Comunale di Bologna vi è un affresco, opera di Antonio Catalani detto "Il Romano" (1590-1666) che mostra il Cardinal Albornoz mentre esamina i progetti per la costruzione dell'attuale chiusa e l'ammodernamento del Canale. Questa, per lo sbarramento di Casalecchio, fu la sistemazione definitiva. Dopo si ebbero solo dei riadattamenti e dei miglioramenti, anche perché l'affermarsi del potere



temporale dei Papi sulla città aveva messo fine a secoli di guerra. Così all'inizio del sec. XV, l'ingegnere Guglielmo da Siena operò degli aggiustamenti correttivi al complesso. I muraglioni che, ancora oggi, sostengono il Canale dall'origine fino alla Croce dovrebbero, invece, risalire al 1547. In quell'anno Papa Paolo III volle dare impulso alla navigazione fra Bologna e Ferrara rammodernando gli impianti del Canale Navile contro il rischio di interrimenti. Bisognava evitare che l'acqua si sedimentasse sul fondo ed avere dei sistemi pratici di autopulitura del Canale. L'incarico venne affidato all'architetto Jacopo Barozzi detto "Il Vignola" (1507 - 1573). Questi iniziò la ristrutturazione proprio partendo dalla Chiusa di Casalecchio.

Nel primo tratto del Canale fu particolarmente curata la depurazione delle acque, mediante un gioco di correnti che prima favoriscono il deposito dei materiali solidi e ghiaiosi in apposite zone di sedimentazione, quindi permettono l'apertura di un "paraporto" (una paratoia di scarico). Siccome il terreno, nel quale è scavato il Canale, si trova ad una quota superiore di 10 - 15 metri rispetto al letto del Reno, è in roccia friabile (galestro) ed è anche vicino al Reno, è stato difeso con una camicia di muratura in pietra a vista, sulla quale corre una strada di servizio.

Questa struttura viene chiamata "I Muri" ed ha un particolare andamento curvilineo, per rompere l'impeto della corrente del Reno ed evitare che questa eroda la sponda sulla quale si regge il Canale. Sui Muri vi sono alcuni edifici. Il primo, chiamato "Il Boccaccia", ospita le paratoie che regolano la quantità di acqua da far defluire dal Reno nel Canale. Il Boccaccia attuale risale al 1947 perché la casa precedente (del 1656 - 61) bella ed ampia, venne distrutta nell'ultimo conflitto.



Segue "La Stanza", paraporto di controllo dei livelli dell'acqua e per l'autopulizia del Canale. La struttura attuale è del 1960, in sostituzione di una più grande e più antica.

Scendendo a valle, vi sono due serie di "Bocche", semplici sfioratori che, automaticamente, scaricano in Reno delle eccedenze d'acqua che si verificassero in modo accidentale. Il terzo edificio, il "Pracinino", è la casa del Custode, Costruita fra il 1840 ed il 1850 su progetto dell'architetto Giordani, ingloba al suo interno strutture di varie epoche, risalenti anche al secolo XIII.

Dopo il Pracinino, il corso del Reno si allontana da quello del Canale, per riavvicinarsi, a valle del Ponte, fra il Giardino Romainville e la Croce.

Qui riprendono i Muri di sostegno, con altri tre edifici: "La Scaletta", "S. Luca" ed "Il Verrocchio".

Nel primo vi sono i comandi di una grata mobile che, attraversando di sbieco il Canale, scarica automaticamente nel sottostante fiume i lastroni di ghiaccio che potrebbero formarsi nei giorni più rigidi. Nelle altre due casette, accanto a moderne paratoie idrauliche azionate a motore, si conservano ancora, a scopo mussale, le paratoie di legno con verrocchio a vite, risalenti al secolo XVI.